

III. Conquista della pace o sterminio dell'umanità? Abdicazione dell'uomo o umanesimo integrale?

Fan Chi domandò a Confucio cosa intendesse per senso di umanità. Il maestro rispose: Significa amare gli uomini".
Confucio, *Analecta*, XII, 22.

Se dovessi sintetizzare il pensiero fin qui espresso sull'arbitraria idea di libertà, direi che essa è stata determinata da una filosofia incapace di illuminare la storia e di farci risalire a poco a poco la china, alla sommità della quale deve esserci l'uomo con i suoi diritti inviolabili e inalienabili.

È necessario, pertanto, per la salvezza dell'umanità, ricercare una filosofia che sia capace di ispirare con lo stesso soffio le decine o le migliaia di passi incerti degli uomini del nostro tempo e che faccia riscoprire le ragioni autentiche del nostro essere nel mondo.

Queste ragioni sono state e dovranno continuare ad essere quelle dell'umanesimo cristiano, essendo ormai incontestabile che la crisi che le scuote è deterministica e materialistica. Non è pensabile di poter sfuggire agli incombenti pericoli di guerre fratricide che si ripetono ancora oggi, se non ci liberiamo dall'influenza globale del determinismo e del materialismo. La ragione di tale processo catartico è ovvia: non è possibile raggiungere una città nuova, dove regni la libertà e la pace, a servizio e a misura dell'uomo, se si percorre una via diversa da quella dell'umanesimo.

Come possiamo, infatti, raggiungere un alto grado di civiltà e, quindi, la vera pace se, prima di tutto, non impariamo che cosa siamo, che cosa ci conviene fare per salvarci dal flagello della guerra e dove andiamo? L'uomo ha bisogno di una filosofia, di una finalità che illumini il suo cammino.

Ma non basta che io dica: la via dell'umanesimo resta la migliore. Devo anche dire dove essa conduce. L'umanesimo conduce alla salvezza dell'uomo, della sua libertà e dignità, perché per esso la filosofia e l'azione non vanno disgiunte l'una dall'altra. San Paolo ha scritto che le opere

senza la fede non hanno valore e San Giacomo ha affermato che la fede senza le opere non significa nulla, ma non può certamente ritenersi, per ciò stesso, che le loro posizioni fossero nella sostanza antitetiché perché, in ultima analisi, esprimevano una sola e identica verità¹.

È necessario, per superare la crisi planetaria, attuare razionalmente una filosofia orientata verso precise finalità, condotta da uomini responsabili e liberi, essendo fin troppo evidente che la causa delle maggiori stravaganze del tempo dell'oblio dei valori è l'evidente contrasto tra l'importanza che verbalmente riconosciamo all'uomo e l'infimo ruolo che in concreto gli attribuiamo.

Ma se così è, dobbiamo liberare l'uomo e rendere l'economia al servizio dell'uomo. Non c'è ciarlatano, filosofo o politico al mondo che non affermi tali principi, ma quando si tratta di attuarli si agisce diversamente e dell'uomo non si parla più.

Si parla di super-uomini, di tecnocrati geniali, di tiranni, fautori delle guerre più insensate, di despoti illuminati che presumono di salvare il futuro dell'umanità con le violenze più atroci.

La ragione di tale abdicazione dell'uomo, che impedisce di intraprendere il cammino della libertà e della pace, è ovvia: una società senza un'etica per distinguere la libertà dall'arbitrio e la pace dalla guerra è inconcepibile.

Così accade che le regole più elementari per realizzare la pace tra gli uomini diventano inoperanti quando non sono corroborate da un consenso di spiriti e da comportamenti coerenti, che indubbiamente sono d'ordine etico.

Non abbiamo la necessaria immaginazione per concepire progetti accettabili a difesa dei diritti dell'uomo e della libertà. Le crisi che stiamo vivendo sono certamente l'indice rivelatore dell'imprescindibile bisogno di orientamenti precisi che, come insegna la storia, soltanto l'umanesimo può dare.

Ciò appare evidente, sol che si consideri che quando non esistono finalità, rimangono solamente problemi e l'uomo è pronto a pagare qualsiasi tributo, anche quello più pesante e disumano della rinuncia alla libertà e alla pace tra individui e popoli. Mi vien fatto di pensare al mito di Sisifo, tanto caro ad Albert Camus e rappresentativo della condizione

1. P. De Calan, *Dittature o libertà*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1975, pp. 157-159.

umana. Sono gli uomini del nostro tempo che spingono eternamente quel macigno con i muscoli irrigiditi e i lombi svuotati dallo sforzo.

Ma l'assurdità non è data dal fatto che il masso ricada indefinitamente e che sia necessario riprenderlo giù nella china per riportarlo nuovamente in alto. La follia della guerra comincia proprio quando non sappiamo più perché spingiamo il macigno. Siamo arrivati al punto che non distinguiamo più ciò che ci rende felici e, cioè, la libertà e la pace, e la causa della nostra infelicità che è la guerra².

Ci lasciamo prendere in giro da chiunque prometta un futuro di libertà, di pace e di benessere, ma ci sfugge la grande e significativa realtà di un umanesimo che sia momento di rivalutazione dei valori spirituali, capace d'essere finalizzato alla difesa dell'ideale di pace, alla propagazione di una fede e alla messa in opera di un'ampia visione del mondo.

Poiché sono cattolico divento sospetto se esprimo queste idee, ma se in un'epoca tormentata quando parlo di pace penso ai valori spirituali non sto sognando. Non è necessario credere per conoscere che durante molti secoli il messaggio di Cristo ha restituito all'uomo, nei momenti più difficili, il senso della vera libertà, della finalità e della fraternità. Quando gli uomini hanno ipostatizzato un nemico comune – il capitalista, l'ebreo, l'uomo religioso, il negro, il comunista, ecc. –, sono sorte le guerre, a posteriori considerate fratricide.

La politica mondiale, se vuole evitare lo sterminio dell'umanità, non dovrà, dunque, dimenticare che il primo modo di servire il bene comune è rimanere fedeli ai valori della verità, della giustizia, dell'amore e, in ultima analisi, della libertà.

2. Cfr. *Uomo e libertà* di Gajo Petrovic, pp. 307-314, in *L'Umanesimo socialista di Erich Fromm*, Rizzoli, Milano, 1975: «La libertà è l'essenza dell'uomo, ma ciò non significa che l'uomo sia sempre e ovunque libero. La "Fuga dalla libertà" è diffusa nel mondo contemporaneo. Tuttavia, questo non refuta la tesi che l'uomo sia l'essere della sua libertà; conferma soltanto che l'uomo contemporaneo aliena se stesso dalla sua essenza umana, da ciò che egli è come uomo, può e deve essere»; G. La Pira, *Premesse della politica e architettura di uno Stato democratico*, Edizioni Fiorentina, Firenze, 1978, pp. 63-64.; J. Maritain, *Umanesimo integrale*, Edizioni Borla, Bologna, 1962, pp. 170-171; E. Fromm, *Avere o essere*, Mondadori, Milano 1977; Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Redemptor hominis*, Edizioni Ancora, Milano 1979; J. Tischner, *L'uomo, la terra e il futuro. Riflessioni alle soglie del 2000*, CSEO, documentazione, Bologna, n. 149, anno 14, 1980, p. 173; cfr. anche p. 172: «Il tratto caratteristico del pensiero terzestrizzante era la convinzione che il dovere fondamentale dell'uomo vessato dalla vita è di trovare ed assumere un atteggiamento di dominio su tutto ciò che concorre a formare la realtà di "questa terra" e gli elementi che la costituiscono»; Id., *Il pensiero e i valori*, CSEO, Bologna, 1980, p. 12; R. Buttiglione, *Dialettica e nostalgia*, Jaca Book, Milano, 1978, p. 270.

Si tratta, dunque, di una nuova interpretazione dell'uomo e del suo ruolo storico nell'ambito della famiglia e della società. La politica, d'altro canto, dovrà essere sempre ancorata ad una precisa *Weltanschauung* e, cioè, ad un'etica e non all'assolutizzazione del pur necessario momento economico, corrispondente allo "scioglimento dagli ideali".

Ritengo di poter affermare, in definitiva, che solo in virtù della luce che il messaggio cristiano da più di 2000 anni sta proiettando sul mondo, l'umanità potrà conoscere la Pace, perché, com'è stato correttamente osservato, «La casa dell'uomo non si edifica che su fondamenti cristiani, perché soltanto questi fondamenti sono integralmente umani. E, strano a dirsi ma vero, in questa casa umana c'è posto per gli uomini tutti, ad una sola condizione: che vi sia in essi volontà buona e, perciò, coscienza diritta»³.

La dimensione tragica dell'uomo è, infatti, la coscienza del bene della libertà e della pace ed è proprio in ragione di questa coscienza che l'uomo ha bisogno di costruire un mondo più giusto e più umano.

L'uomo possiede una coscienza di sé e deve rendersi conto di quello che accade nel mondo e di quello che potrà accadere. La possiede proprio perché possa comprendere che se spezzerà la corazza della violenza, dell'odio e, quindi, della guerra scoprirà, anche nell'impegno politico e nel cammino lento e faticoso della libertà e della pace, il valore della fratellanza tra tutti gli uomini.

3. G. La Pira, *Premesse della politica*, op. cit., p. 235; A. Del Noce, *La secolarizzazione è una scelta suicida*, in "Prospettive nel mondo", n. 63, anno VI, 1981, p. 65.

IV. La fede, l'amore per la libertà e il pensiero secondo i valori

Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancora di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione...

Paolo VI, 26 marzo 1967 (dall'Enciclica *Populorum progressio*)

La correlazione tra le vie della libertà, della giustizia, della pace e le vie della creatività e dei valori è il problema centrale, più tormentoso e acuto del nostro tempo. L'uomo anela alla libertà, alla pace interiore e a quella tra i popoli, essendo per sua natura costruttore di vita e non di morte: la sete di creatività che è in lui non può essere placata, anche se le apparenze fanno pensare il contrario.

Può l'umanità, dunque, salvarsi e intraprendere il cammino della giustizia, della pace e della speranza creativa? Certamente! Ma è indispensabile un mutamento di rotta che ci porti ad una concezione integrale della storia dell'uomo per farci superare ogni tentativo di concepirla soltanto individualisticamente. Può escludersi che nello spazio lasciato vuoto dall'abbandono della concezione cristiana della storia dell'uomo, l'idea della violenza, dell'ingiustizia e della guerra abbia cominciato ad edificare la propria torre di Babele, ingigantita a tal punto da mettere in ombra il cammino spirituale dell'uomo?

La risposta a queste domande può così sintetizzarsi: tutta la complessità del problema dipende appunto dal fatto che lo spirito umano è prigioniero e la sua prigione è ciò che ben può definirsi "mondo dissacrato", "datità" del mondo, "necessità".

Io penso che tra le tante incertezze una cosa è certa: se lasceremo morire i valori cristiani, se ascolteremo soltanto il mortifero canto delle sire-

ne della falsa idea di libertà, riusciremo solo a produrre una società malata e priva di memoria che perderà il senso della vita e della fratellanza.

Abbiamo condotto il mondo tanto vicino all'autodistruzione che il tempo del pentimento dovrebbe costringerci a ricercare le ragioni della fede e della speranza, perché la terra si salvi e noi con essa. La fine del nostro meraviglioso mondo, dopo essere stata predetta dai profeti e sempre differita da un secolo all'altro, ora sta assumendo dimensioni concrete: è un dato veramente reale e incontestabile sul piano scientifico, tecnico e psicologico.

E non si tratta più, ormai, soltanto del rischio di una guerra nucleare mondiale, col quale noi, navigati come siamo, abbiamo imparato a convivere: i calcoli degli ecologi dimostrano infatti che ci siamo cacciati in una trappola e che se non ci decideremo a farla finita col nostro progresso rapace e distruttivo sarà la fine per l'umanità e, quali che siano le varianti di sviluppo, il secolo XXI si affaccerà su un pianeta esaurito, sterile, completamente inquinato¹.

Bisogna riscoprire, dunque, la totale armonia e unità con l'Universo, con l'Assoluto, con la Verità. L'uomo del nostro tempo, prigioniero degli artigli della violenza, dell'odio e della menzogna del potere, deve domandarsi se la fede cristiana possa essere una speranza che trasforma la vita individuale e quella dell'intera umanità. Ho buone ragioni per credere che la fede possa trasformare le sorti del mondo.

Nella ricerca di un'adeguata risposta, dobbiamo indubbiamente uscire dalla temporalità e dall'immanenza per cominciare a comprendere che l'idea della libertà e della pace può essere percepita e vissuta anche in questo mondo se si comprende il senso e la grande gioia della vastità dell'essere.

Gesù, così si esprime nel Vangelo di Giovanni (16, 20): «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Dobbiamo, dunque, pensare e meditare in questa direzione, se veramente vogliamo comprendere il valore della libertà e della speranza cristiana, della fede e del nostro essere in Cristo (εἶναι ἐν Χριστῷ).

1. A. Solzenicyn, *Il respiro della coscienza. Saggi e interventi sulla vera libertà (1967-1974)*, Jaca Book, Milano, 2015, p. 119.

La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro e in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta².

Il problema, allora, non è tanto credere o non credere in Gesù, ma cercare di comprendere che

L'uomo deve essere a contatto con il suo archetipo di pellegrino e di quando in quando mettersi in cammino per lasciare alle sue spalle ciò che è familiare e raggiunto. Altrimenti diventa interiormente rigido. Altrimenti sciupa le sue energie per rimanere fermo allo status quo e vigilare ansiosamente perché tutto rimanga così com'era³.

La fede in Gesù è la fede nell'uomo che cambia l'umano, è dentro di noi, è nuova nascita: il cristiano deve vivere nella relazione "io e l'altro", al fine precipuo di creare una nuova vita e scoprire la forza umanizzante dell'ospitalità che è in lui e che esclude ogni ipotesi di guerra.

È necessario che gli uomini riscoprano l'intramontabile novità della loro fede, che va ben al di là della cultura dominante e invadente. Avere fede nella libertà e nella Verità è cercare di comprendere che noi possiamo incontrare *l'altro* sempre, là dove si tratta della totalità dell'esistenza umana e del mondo, quando sentiamo di dover superare noi stessi per un infinito, di essere al di là di ciò che è oggettivamente afferrabile e rimandare ad un'illimitata apertura verso la trascendenza. Se prendiamo sul serio questo fatto non è difficile constatare, agli inizi del terzo millennio, che la storia degli uomini è diventata disumana, perché non avanza spiritualmente e umanamente quando non procede insieme alla libertà e all'amore.

La vita è mistero, / creatività e amore / L'amore è audacia creativa. /
Sublime è l'amore, / disponibilità al sacrificio. / Ogni forma di creatività
esige un sacrificio / come l'amore creativo / Amare è conoscere chi si ama,
/ essere vicini alla verità, / alla creazione di una nuova vita. / L'amore è

2. Benedetto XVI, *La gioia della fede*, Edizioni San Paolo, Milano, 2012, p. 130.

3. A. Grün, *Lottare e amare: come gli uomini possono ritrovare se stessi*, Edizioni San Paolo, Milano, 2004, p. 33.

slancio senza fine. / Superamento della necessità. / L'amore è bellezza / la bellezza è vita, / il suo vero volto / La bellezza è l'eternità in noi⁴.

L'imprescindibile dinamismo dell'amore deve estrinsecarsi nell'impegno, perché la vita di tutti gli uomini, in ogni angolo del pianeta, sia difesa e promossa sempre, ma soprattutto quando è più debole e minacciata dalla menzogna del potere finanziario e da quello politico. Basterebbe un'onda di uomini e di poli fraternizzati sul Vangelo, come codice del vivere, per salvare l'umanità!

Non possiamo ulteriormente illuderci di produrre grano sul sasso arido di una storia dissacrata e amante ancora della guerra: è questo il parossismo del comportamento del mondo, anche contemporaneo, che non ha ancora trovato la pace e la bellezza nelle vicende umane del tempo dell'oblio dei valori.

L'umanità non è ancora riuscita a conoscere l'infinito, che è in sé:

L'io finito, spronato dal desiderio di autoconservazione, erige le pareti del carcere intorno alla parte infinita della nostra natura e si sforza di escluderla da quella libera vita nel tutto che ne costituisce l'essenza. L'io finito aspira al dominio: vede il mondo come una serie di cerchi concentrici intorno al qui e all'ora e vede se stesso come il Dio di quel paradiso cui aspira⁵.

Queste brevi riflessioni sulla fede, sulla libertà e sull'amore, mi fanno meditare sul disastro ecologico, sulla necessità, urgente e improrogabile, di proteggere l'ambiente per evitare gli effetti oltremodo negativi del cambiamento climatico⁶, sulle guerre fratricide, sulla dissoluzione della

4. G. L. Verrina, *La voce dell'anima. Bellezza, sofferenza e trascendenza*, Aracne, Roma, 2015, p. 30.

5. B. Russel, *Il mio pensiero*, Newton Compton, Roma 1997, p. 574.

6. Per un esame approfondito sul tema della tutela dell'ambiente, Papa Francesco, *Laudato si'. Enciclica sulla casa comune*, Edizioni San Paolo, capitolo primo, *Quello che sta accadendo alla nostra casa* (pp. 41-72), dove si afferma, tra l'altro, che «L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause che lo producono e accentuano» (p. 45); cfr. anche p. 210, dove Papa Francesco si rivolge ai padroni del potere e del denaro «perché non cadano nel peccato dell'indifferenza / amino il bene comune, promuovano i deboli, / e abbiano cura di questo mondo che abitiamo [...]»; cfr., inoltre, capitolo quinto, *Alcune linee di orientamento e di azione*, in particolare § 1. *Il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale*, pp. 151-159; cfr., infine G20, Roma 31 ottobre

famiglia e sui padroni del potere e del denaro, incuranti del bene comune e incapaci di preparare un futuro migliore. Non c'è più un pensiero, perché non c'è più la speranza nel pensiero.

Ma il bisogno della speranza, dei valori di pace, di giustizia e libertà continua, tuttavia, ad agitarsi negli strati inconsci e irrazionali degli uomini del nostro tempo. Dobbiamo ripescare nella memoria sopita dell'uomo le ragioni della speranza e incominciare a pensare, non già al pensiero degli altri ma, semplicemente, all'uomo.

Sono convinto, tuttavia, che i tempi siano maturi per la rinascita del pensiero nella speranza. La crisi della speranza è diventata la compagna inseparabile della nostra vita. Nulla di strano, quindi, che quattro parole si siano continuamente ripetute nella nostra filosofia: la parola pensiero, la parola valore, la parola libertà e la parola speranza.

2021, due sessioni di lavoro *ad hoc* sul cambiamento climatico e sullo sviluppo sostenibile. C'è da sperare che le promesse si inverino nella realtà.

V. Senza cultura non v'è libertà

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti, ma
ma per seguir virtute e canoscenza.
Dante Alighieri, *Inferno*, Canto XXVI, vv. 118-120

Qual è il grande pericolo della situazione attuale?
L'ignoranza più della miseria [...].
L'ignoranza che ci strappa, ci assedia, che ci investe da tutti lati.
Victor Hugo, Discorso alla Camera, 10-11-1848

Oltre alle considerazioni già svolte nei quattro capitoli precedenti sull'*ubi consistam* della libertà, spesse volte non adeguatamente interpretata dagli uomini del tempo passato e di quello presente, ritengo di dover precisare, anzitutto, che la storia del mondo è il continuo progresso nella presa di coscienza della libertà senza la quale è impossibile prendere sul serio l'umanità.

Essere liberi è anche trascendere il pensare di una certa parte dell'umanità, superare i meri desideri per ritrovare la capacità di pensare e volere il bene comune. La libertà è un modo di uscire dai propri limiti, evadere dal legame degli eventi e ritrovare la propria creatività senza lasciarsi trascinare dalla corrente del mondo. Tutti crediamo d'essere liberi, ma in realtà, come insegna la storia, esistono rari momenti creativi e spirituali che ci fanno pensare e agire in libertà. Cominciare a scoprire frammenti di libertà è ri-scoprire l'uomo e la sua dignità, immergersi nell'enigma del suo essere per conoscere il suo valore assoluto.

La libertà è, a mio parere, un pozzo senza fine che spezza inesorabilmente le catene deterministiche, è qualcosa che viene dal di dentro, da una profondità insondabile, non dall'esterno, dalla "datità" del mondo, spesso privo di valori e di ideali. Se ciò è vero è, altresì, inconfutabile che